

Libero Pensiero

Periodico dell'Associazione Svizzera
dei Liberi Pensatori — Sezione Ticino

01 – 02 – 03

Gennaio — marzo

2014

**UN AUGURIO
DI FELICE ANNO
NUOVO A TUTTI
I LETTORI!**

Sommario

p. **2**

EDITORIALE
di Giovanni Barella

p. **3**

**LA CULTURA LAICA
OSCURATA DAI MEDIA NEL
NOME DEL "POLITICAMENTE
CORRETTO"**
di Edy Bernasconi

pp. **4–5**

**FRAMMENTI DI RIFLESSIONI
AGNOSTICHE**
di Arnaldo Alberti

p. **5–6**

**È SEMPRE PIÙ DIFFICILE
NON DIRSI ATEI (O ALMENO
AGNOSTICI)**
di Edy Bernasconi

**L'ISTRUZIONE RELIGIOSA
È SUPERFLUA**
CHE ALMENO NON DIVENGA
MATERIA OBBLIGATORIA
di Guiber

p. **7**

**L'ANTICLERICALISMO DI
ERNESTO ROSSI**
di Diego Scacchi

p. **8–9**

I PRURITI DEL PPD
di Filippo Contarini

**CHE COS' È E COME SI
DISTINGUE UN'INDAGINE
SCIENTIFICA?**
di Giovanni Ruggia

p. **10–11**

**IL BOSONE DI HIGGS
NON DIMOSTRA L'ESISTENZA
DI DIO**
di Marco Brenni

**ORO, ORO, ORO... IL DIO
DEL VATICANO**
di Giobar

p. **12**

ASSEMBLEA ASLP-TI
SABATO 12 OTTOBRE 2013 — CASA
DEL POPOLO DI BELLINZONA
di Laura Balogh Mambretti

p. **13–15**

**CENTESIMO ANNIVERSARIO
DEL TEMPIO CREMATORIO**
ALLOCUZIONE DELL'AVV. DIEGO
SCACCHI IN OCCASIONE DELLA
CERIMONIA DI COMMEMORAZIONE

LAICITÀ O FRATELLANZA ANONIMA?

LIBERTÀ, UGUAGLIANZA, FRATELLANZA È IL MOTTO NAZIONALE DELLA REPUBBLICA FRANCESE. UNA VECCHIA LEGGENDA VUOLE CHE SIA STATO MAXIMILIEN (DE) ROBESPIERRE (1758-1794) POLITICO, AVVOCATO E RIVOLUZIONARIO FRANCESE, A VOLER CHE FOSSE AGGIUNTA LA PAROLA "FRATELLANZA".

FORSE CHE COSÌ VOLESSE RISOLVERE LA CONTRADDIZIONE FRA LE PRIME DUE PAROLE? INFATTI LA LIBERTÀ CONDUCE INELUTTABILMENTE ALLE PEGGIORI INUGUAGLIANZE (ALTRETTANTO CONOSCIUTA LA FRASE DI ROBESPIERRE "NESSUNA LIBERTÀ PER I NEMICI DELLA LIBERTÀ"), MENTRE L'UGUALITARISMO, CIOÈ L'UGUAGLIANZA ECONOMICA E SOCIALE GODUTA IN PARTI UGUALI DA TUTTI I CITTADINI, FRENA INEVITABILMENTE IL PROCESSO CHE PORTA A GODERE DELLA LIBERTÀ!

Le contraddizioni fra libertà e uguaglianza sono mitigate, quasi con un effetto di narcosi eterea, dalla fratellanza che rende sopportabili le diverse azioni umane. Una fratellanza che è sorella dell'altruismo, della compassione, della bontà, di tutto ciò che non esiste in una società dove la lotta più o meno odiosa di tutti contro tutti è da considerare come un *modus vivendi*. Dunque la fratellanza non esiste senza la tolleranza e quest'ultima è uno dei fermenti della laicità, che non è atea, bensì a-religiosa: rispetta tutte le religioni, ma non ne riconosce la supremazia e nemmeno il diritto di organizzare la vita di tutti in loro nome. Ma la laicità non è neanche strettamente materialista, in quanto deve pure diffidare delle "religioni" del progresso, della scienza, dell'economia e della finanza. Tranne che per i propri adepti, tutti i tipi di religione rivelano intolleranza, inimicizia ed ostilità, settarismo. Senza dubbio il cristianesimo ("date a Cesare quel che è di Cesare") ha reso un poco meno irto il raggiungimento della separazione dei poteri temporali da quelli spirituali, ma anche in Francia si è potuto affermare di poter applicare il motto repubblicano solo nel 1905 con la

promulgazione della Legge sulla separazione della Chiesa dallo Stato. Tuttavia, complici gli effetti delle attività colonialistiche, espansionistiche, globalistiche, anche in questa Nazione si assiste ad un ritorno della religione e ciò è uno scacco per la fratellanza. Nel corso dei decenni la laicità si è adattata ad una società sempre più governata dalla dittatura finanziaria e dall'egoismo: porte aperte ad ogni forma di settarismo. Facilmente comprensibile, per esempio, l'iper-religiosità e l'intolleranza presenti negli Stati Uniti: quando i rapporti fra le persone sono solo condotti dal sogno di far scambi per accumulare soldi, con una vita costellata di frustrazioni, bisogna trattare l'ansia e la depressione o con la convinzione dell'esistenza d'un essere superiore oppure coltivando l'odio per l'altro! Ma a cosa serve tutta questa rincorsa, ammesso di giustificarla, se una volta raggiunta la ricchezza non è possibile viverla in eterno? Ancora più di quattro miliardi di anni ci separano dallo spegnimento definitivo del sole, ma per tutti noi il sole si spegne, in media, dopo circa ottant'anni: dunque ragione in più per dar vita alla tolleranza! La difesa della laicità è senza dubbio una delle

battaglie più ardue in una società consumistica, perché oltre libertà ed uguaglianza si propone all'umanità null'altro che la fratellanza in cambio della sola fratellanza. Cioè il sentimento di essere partecipe, discretamente, d'una forma anonima di principio etico per il quale si riconosce e si dà ad ognuno ciò che gli è dovuto: come quella che ha portato Voltaire a scrivere "Traité sur la tolérance" per portare giustizia a Jean Calas, ingiustamente accusato di omicidio, oppure Emile Zola a redarre "J'accuse" per venir in soccorso di Alfred Dreyfus falsamente accusato di spionaggio. Inventare la fratellanza anonima: ecco un sogno laico! Tempi duri per la laicità, determinati soprattutto dal collasso del sociale, che si manifesta appunto con il riemergere del settarismo, portando nuovamente alla ribalta la sussidiarietà, alias la carità pelosa che crea dipendenza e rinforza il potere dei pastori delle greggi. Oggigiorno essere laico, vivere in laicità, è perciò molto più che un dovere morale: è una questione di sopravvivenza per la nostra specie! Di laicità o intolleranza ad essa se ne parlerà pure negli articoli di questo numero.

LA CULTURA LAICA OSCURATA DAI MEDIA NEL NOME DEL "POLITICAMENTE CORRETTO"

di Edy Bernasconi

Se il vescovo (quello uscente, ma sarà la medesima cosa con il suo subentrante) sale al Gottardo il Primo agosto (manco avesse preso il posto di Guglielmo Tell) sono tutti pronti a correre, penna in mano e telecamera sulle spalle, per documentare l'evento. Nulla di male, invero. È legittimo che il fatto religioso abbia diritto al proprio spazio informativo. Ci mancherebbe altro. Come è fatto normale (si potrebbe aggiungere accettabile) che ogni discorso del papa (alludiamo a Francesco, ma le cose non erano diverse con Benedetto e prima ancora con il pontefice polacco) finisca automaticamente nel palinsesto dei telegiornali.

In fondo, guardando al Ticino, non siamo peggio messi rispetto a quanto succede in Italia, dove la predica domenicale del papa figura regolarmente tra i titoli principali dei Tg di mezzogiorno. In Svizzera e in Ticino, va riconosciuto, prevale a questo proposito un costume che definiremmo più morigerato.

La questione, tuttavia, non è questa. I non credenti e, con loro, le altre religioni, non godono della medesima visibilità mediatica riservata ai rappresentanti della fede cattolica, non solo nel caso italico, ma anche in quello cantonticino. Questo è il vero problema e fanno bene quei Liberi pensatori i quali, regolarmente, nel corso delle assemblee della Aslp-Ti e in altre circostanze, sollevano le loro fondate proteste, soprattutto con riferimento ai mezzi di informazione pubblici (cioè che appartengono a tutti, atei ed agnostici compresi). Viviamo in una società multiculturale e, di conseguenza, multireligiosa. In Ticino sarebbero oltre 80 le fedi presenti sul territorio (lo attesta uno studio che era stato commissionato da un ministro democristiano, quindi al di sopra di ogni sospetto). A livello nazionale almeno il 20 per cento delle persone (svizzere e non, donne e uomini) affermano di non appartenere a nessuna religione ufficialmente costituita. Quanto basta per pretendere un dibattito aperto e un confronto costante e costruttivo tra coloro che credono in Dio (in un dio) e gli altri, i quali non possono essere considerati membri di una società a parte. Come tra chi dice di appartenere ad una Chiesa e chi, per contro, si chiama fuori. Lo sviluppo del pensiero filosofico e soprat-

tutto della ricerca scientifica mettono sempre più in dubbio la fondatezza dell'esistenza di un ente superiore, di un soggetto creatore e regolatore del mondo. Questa evidenza, che è il cuore stesso della modernità, non sembra sfiorare neppure lontanamente i media nostrani (pubblici e privati) i quali, in questo, non si dimostrano molto diversi da quelli della vicina repubblica dove continua a pesare, per altro, l'effetto dei Patti lateranensi di mussoliniana memoria. Tra una predica ed un sermone sono rari, per non dire inesistenti, gli spazi riservati alla cultura laica. Prevale, nella categoria dei giornalisti, il quieto vivere. Non è opportuno, insomma, scontrarsi con il potere clericale. Anche per coloro (e sono la maggioranza), i quali alla messa non partecipano più da un pezzo. Né, a colmare il deficit informativo e di approfondimento, perché di questo si tratta, basta la sporadica pubblicazione dei comunicati dei Liberi pensatori.

Si parla, sui nostri giornali, più del vescovo e del papa che non di Darwin. E questo è un fatto che mette a nudo, al di sopra di ogni altra considerazione, una grave povertà culturale. Come sono sistematicamente ignorate le battaglie storiche che hanno avuto al centro la conquista

della libertà religiosa, il tutto in nome di un atteggiamento "politicamente corretto". Evitare di irritare i preti sembra essere la linea di condotta che ispira televisioni, radio e giornali (passi per il foglio della Curia). La scusa è sempre la stessa: non riaprire ferite del passato. Ma, per fare questo, si finisce per oscurare gran parte della cultura contemporanea. La conseguenza è che la religione, nell'immagine mediatica dominante, è presentata come un fatto naturale, patrimonio universale. Circostanza alla quale tutti, volenti o nolenti (credenti o no), dovrebbero adeguarsi. La scalata nei posti-chiave di fideisti e bigotti (ciellini in testa) dei mezzi di informazione non è estranea a quella che è una vera e propria involuzione. Questa tendenza potrebbe essere documentata, nomi e cognomi alla mano. Ricerca del quieto vivere ed ignoranza della storia di questo Paese non sono infatti sufficienti, da soli, per spiegare la deriva mediatica in materia religiosa. C'è dell'altro, dietro tutto questo. È la spasmodica ricerca del potere (anche in ambito informativo) che ha contraddistinto la Chiesa cattolica sin dalle origini. È tempo e ora che le forze laiche reagiscano di conseguenza. **LP**



ILLUSTRAZIONE DI ANTONIO BERTOSI

FRAMMENTI DI RIFLESSIONI AGNOSTICHE

di Arnaldo Alberti

Il filosofo Ludwig Wittgenstein (Vienna, 1889 – Cambridge 1951) scrisse che: ... Qualunque cosa possa significare il Mistico esso designa cose molto importanti, la verifica stessa di una proposizione è muta. Ma il Mistico ha un alto valore filosofico: è la vita personale, l'etica, l'estetica, il fatto dell'esistenza del mondo.

VERSO L'IGNOTO

Siamo, nonostante il nostro irriducibile orgoglio, su un veliero che naviga verso un continente sconosciuto. Quando il mare della chiacchiera è calmo, le faccende di bordo sono fatte e le vele della vita ci portano tranquille verso l'ignoto, si torna spesso col pensiero a immaginare e supporre come sarà il paese verso cui siamo destinati. Allora e spesso la conversazione si traduce in una disputa fra due fazioni: l'una afferma che là, dove il vascello è diretto, non c'è niente, neanche dei bassi fondali per gettare l'ancora e una riva sulla quale sbarcare; l'altra invece assicura che le infinite meraviglie immaginate sui modelli configurati nel nostro pianeta, sopra il quale noi esistiamo e viviamo, saranno riproposte, modificate apocalitticamente o soavemente, a dipendenza del luogo di sbarco che può essere paradisiaco o infernale. Tanto chi prende partito per la visione stupenda dell'Ade, quanto chi la nega, dimentica o trascura un fatto fondamentale e decisivo: entrambe le fazioni o i partiti che dibattono sul loro destino sono su un vascello che naviga verso l'ignoto. Nessuno a bordo ha le credenziali per affermare o gli strumenti ragionevoli del sapere per credere se ci sarà o non ci sarà un luogo di sbarco, né le prove per definire la spiaggia e il paesaggio che pone fine al mare. Perciò affermare che dio esiste equivale a dichiarare che non esiste. Quando noi sappiamo che c'è un continente, una terra inesplorata dell'anima confortata dalla spiritualità laica o religiosa, la ragione stabilisce che non è lecito ritenere come certezze o togliere le ipotesi che sin qui la mente umana ha formulato. Nell'inesplorato e nello sconosciuto, ciò che la nostra immaginazione mette e ciò che toglie, ha uguale valore perché l'atto chimerico che si compie è ipotetico, di conseguenza arbitrario nel rapporto ragionevole col reale.

ATEI E AGNOSTICI SOCIALMENTE IRRILEVANTI?

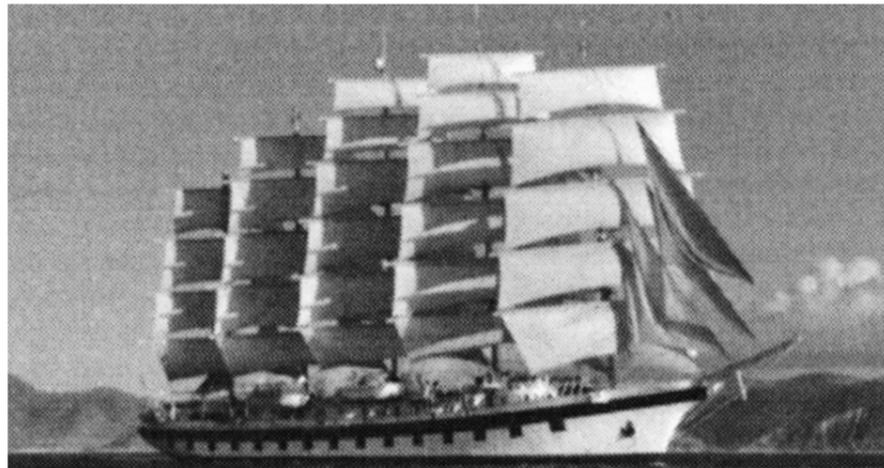
La chiesa cattolica, in seguito al diffondersi dei valori illuministi e del laicismo liberale, ha da tempo superato lo stadio della persecuzione dell'infedele che professa un'altra religione.

Con la proclamazione della libertà religiosa si è tuttavia insinuata, nel pensiero corrente della nostra maggiore istituzione cristiana un'evidente ambiguità nel giudizio del prossimo. Una parte importante del clero e dei credenti cattolici privilegiano chi crede nelle divinità delle religioni abramitiche, come sono l'islam o l'ebraismo. Nel mondo cristiano, così come in quello ebraico o islamico, il posto di favore l'ha evidentemente chi aderisce alla religione dominante nel territorio in cui vive. Al secondo posto si collocano i fedeli delle altre due religioni monoteiste, al terzo chi crede in qualsiasi trascendenza nata in una cultura etnica e specifica o frutto del più immediato ed attuale fai da te e come ultimi gli atei e gli agnostici. In sintesi le religioni istituzionali esercitano il loro abituale potere quando stabiliscono un'occulta costrizione a credere, fatta di pressioni culturali e politiche e marginalizzano così l'importante libertà di non credere. Oggi la solidarietà interconfessionale è diffusa e la gerarchizzazione qui menzionata è ampiamente confermata anche da noi, ad esempio dal fatto che nel dibattito sull'insegnamento della storia delle religioni si prevede di discriminare chi non crede col proposito di nemmeno parlarne nelle lezioni da impartire nelle scuole. Il non credente si esclude perché considerato come inesistente, non degno di attenzione, insomma socialmente irrilevante. E' perciò urgente oggi uscire dal ghetto chiuso ed angusto in cui volontariamente il non credente si colloca o è costretto a starci.

L'AUTOESCLUSIONE

Nella metafora del veliero chi crede ha visioni e realizza opere che suscitano stupore e meraviglia. Il non credente per contro, se si escludono le poche eccezioni dei grandi creatori, è

solo di fronte al nulla che porta all'angoscia e allo smarrimento. Quando tuttavia le persone non credenti che ragionano, capiscono che il riferire a dio e al sacro trascendente le grandi opere dell'arte e della scienza corrisponde solo a un desiderio d'entrare in una realtà paradossalmente irreali e inesistente, invece della mortificazione, nasce in loro l'ammirazione per l'uomo e la donna che sanno fare tanto, indipendentemente dai mezzi e dai pretesti usati per progettare ed elaborare le loro creazioni. L'anima allora è nutrita da una spiritualità laica, simile ed equivalente al misticismo religioso supportato dal sapere che l'arte e la cultura abbondantemente irradiano. Perciò non è un esercizio conveniente per la libertà di pensiero negare il valore dell'immenso patrimonio culturale prodotto nel nome di un Dio, o con un riferimento diretto a una fede religiosa e rimuoverlo dalla coscienza del bello e del buono che, innata, ognuno di noi ha. È affascinante percorrere, sia con la ragione che con la fede, le stesse strade e le vie battute dai laici e dai credenti per raccogliere gli elementi con i quali hanno costruito, creato o composto opere d'indiscutibile valore artistico e culturale. Solo allora e con stupore si può ragionevolmente dimostrare quanto infine sia contraddittorio il credere e fragile la dottrina che ogni religione propone. Leggendo Dante, ammirando l'architettura del Palladio, del Bernini e del Brunelleschi, le sculture di Michelangelo, così come ascoltando Bach, Mozart o Händel, personalmente non percepisco il profondo senso dell'opera d'arte come espressione di un dio istituzionale o di un dio preso in ostaggio da una religione per esercitare potere, ma qualcosa di sfuggente, non definibile, esemplarmente espresso nella frase biblica che ...dio è colui che non



> può essere nominato. Emerge e si fa evidente allora la contraddizione di una chiesa che non solo nomina un dio sconosciuto e inafferrabile, ma pretende di interpretare frasi e parole pronunciate improbabilmente dall'altissimo e trascritte su libri sacri. Nulla toglie all'indiscutibile valore letterario del Corano, della Torah e della Bibbia se questi testi, invece di essere considerati frutto di una rivelazione sono il prodotto di una mente umana ragionevole e pensante. La chiesa rifiuta di capire il senso profondo e il valore dell'espressione d'umiltà e d'impotenza di chi non crede. È infatti impossibile uscire da una condizione umana; inattuabile se la guida proposta per accedere alle sfere soprannaturali è una narrazione infantile e regressiva che si sintetizza in dogmi e pretende che gli uomini e le donne, abitanti di un pianeta finito,

collocato nell'immensità e nell'indicibile infinito, siano interpreti infallibili delle parole e delle leggi dell'assoluto.

L'UOMO È FATTO A IMMAGINE E SOMIGLIANZA DI DIO?

Il fatto che Dio non può essere nominato si traduce nell'impossibilità di capire e immaginare l'assoluto. Questo assunto vale anche per chi non crede. Oggi l'uomo e la donna, a seguito degli innumerevoli successi nel progresso culturale, nello sviluppo della tecnica e nelle scoperte scientifiche, sempre più spesso si credono onnipotenti. Le opere maggiori dell'architettura, della letteratura, della musica e le scoperte della scienza ci lasciano in uno stato di stupore allibito. Sempre si desidera stabilire qualcosa di conclusivo, una soluzione finale

che tuttavia mai si raggiunge. Il desiderio di capire ciò che vi è oltre le parole e le opere dell'uomo e della donna, oltre lo stupore e la meraviglia che suscitano, ci lascia in uno stato di dubbio, nella certezza dell'impossibilità della conoscenza sia di se stesso che dell'imprevedibilità dell'altro. Non vi è scoperta negli immensi territori della psiche, così come in quelli della scienza, che non propone innumerevoli porte ancora chiuse e infiniti problemi irrisolti. Guardare al di là dell'orizzonte del comprensibile e del finito pone problemi soprattutto al libero pensiero. Ed è appunto in questo ambito che il libero pensatore può agire con estrema efficacia e soprattutto con grande libertà, perché non condizionato dal pensiero stabilito e da quello dominante in un percorso intellettuale che probabilmente non avrà mai fine. LP

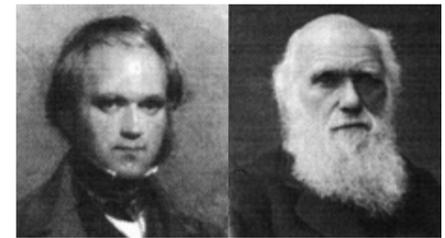
È SEMPRE PIÙ DIFFICILE NON DIRSI ATEI (O ALMENO AGNOSTICI)

di Edy Bernasconi

Dio esiste? Spetta a chi lo sostiene dimostrarlo, non il contrario. Questa tesi, non nuova, è stata riproposta nel numero dello scorso mese di maggio della rivista MicroMega dal filosofo Flores d'Arcais, il direttore di questo periodico culturale. L'edizione citata, aggiungiamo a titolo informativo, era dedicata all'ateismo. Come si fa, infatti, a dimostrare la non esistenza di qualcosa (o qualcuno) nel quale non si crede?

Quanto ai credenti, di prove finora non ne hanno fornite, nascondendosi dietro il mistero nel quale starebbe avvolta la divinità. Ma quello del mistero non è un argomento razionale. Quindi è una giustificazione che non regge, dice Flores d'Arcais. Del resto a Galileo fu chiesto di dimostrare in modo razionale che non è il Sole a ruotare attorno alla Terra, ma il contrario, contro tutte le apparenze che derivano dall'esperienza sensibile. Forniscano dunque i credenti le prove dell'esistenza di Dio (di un dio qualunque). Per cercare di eliminare il dubbio è stata utilizzata la "causa della ragion sufficiente", già presente nel pensiero antico e ripresa dalla filosofia scolastica. Se per costruire un orologio è necessario un orologiaio, anche il cosmo non potrebbe esistere senza che un qualche architetto lo abbia concepito. Il ragionamento può sembrare accattivante e, soprattutto, senza possibilità di smentite. D'accordo, diamo questa teoria strumentalmente, ma solo strumentalmente, per buona. Già, ma chi a sua volta ha dato origine al creatore? Nessuno, sarà la risposta, perché Lui (dio appunto) è onnipotente e, in quanto

tale, eterno. La discussione rimane aperta, ma ve n'è un'altra la quale, per contro, è da considerarsi definitivamente chiusa. Se, per malaugurata sorte, Dio (un dio creatore) esistesse davvero, non gli può essere concesso il merito di aver concepito l'Homo sapiens. Nel già citato numero della rivista si esprime in tal senso Daniel C. Dennett per il quale, con Darwin e dopo Darwin, "non abbiamo più bisogno di Dio". L'uomo, è ormai stato dimostrato scientificamente, è il frutto del caso, di un complesso concatenarsi di eventi biologici e naturali. Esiste, ma poteva anche non esserci. Come poteva anche non esistere un pianeta, quello sul quale viviamo. Tutto questo ha poco o nulla a che vedere con la cosiddetta teoria del "Disegno intelligente", inventata per cercare di conciliare evolucionismo e fede, teoria che tra i suoi meriti, ancora una volta, non ha quello di essere sostenuta da prove razionali, le quali possono essere solo scientifiche. Le acquisizioni dell'astronomia ci hanno poi insegnato (a partire da Copernico e Keplero passando per Galileo) che la Terra non è il centro dell'universo come ci si era illusi a lungo. Fa parte di un universo che comprende "infiniti mondi". Qualcosa del genere lo aveva già sostenuto, senza disporre degli strumenti tecnologici attuali, Giordano Bruno il quale, per colpa di questa diabolica teoria, fu dato alle fiamme. Dobbiamo insomma rassegnarci, con buona pace dei credenti. Non siamo, noi umani, l'ultimo scalino prima di arrivare a Dio, pur con l'inserimento delle figure angeliche per completare la grande costruzione con un anello mancante. Non siamo neppure il risultato finale di un progetto superiore. Checché sostenesse Kant per il quale, comunque, una divinità deve pure esserci da qualche parte, ma non può essere conosciuta. Siccome non siamo figli di Dio, non siamo nep-

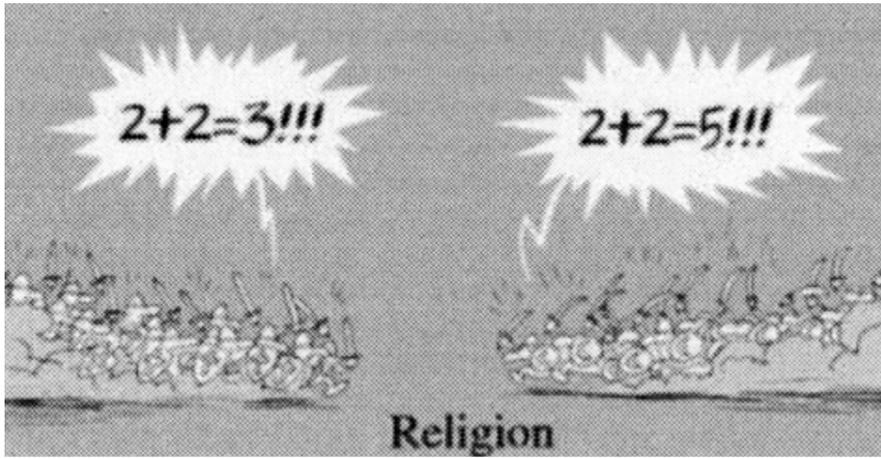


CHARLES DARWIN
12.02.1809 – 19.04.1882

pure venuti al mondo per realizzare il Bene i cui contenuti di valori sarebbero già stati predefiniti da altri (da un Altro). Bene e Male sono nozioni umane e non divine nelle quali la divinità non ha mai messo il naso. Non è casuale, del resto, se le scale dei valori cambiano a dipendenza del momento storico e, spesso e volentieri, facendo riferimento a Dio abituato, si deve dedurre, a cambiare spesso le proprie idee. Ma non era eterno ed onnipotente? No, scopriamo che è il primo dei relativisti. La lettura di MicroMega ci ha spinto ad andare a rivedere un bel libro che veniva utilizzato negli Anni Ottanta nelle università italiane. Si tratta dell'opera di Arthur Lovejoy "La grande catena dell'Essere" pubblicata da Feltrinelli. L'idea di un mondo inteso come pienezza (l'Essere appunto), questa la tesi dello storico delle idee scomparso nel 1962, ha assillato tutta la tradizione culturale occidentale da Platone in su e, forse, ancora prima. Essa è tuttavia il frutto di una ricostruzione dell'uomo trovatosi confrontato con il bisogno di orientare il mondo e di orientarsi al suo interno. La realtà, quella effettiva, è tutta un'altra cosa. LP

L'ISTRUZIONE RELIGIOSA È SUPERFLUA

CHE ALMENO NON DIVENGA MATERIA OBBLIGATORIA



di Guiber

Il 21 novembre scorso, si sono conclusi i "lavori" (virgolette d'obbligo!) della commissione mista incaricata di vegliare sull'introduzione sperimentale di un corso destinato all'acculturazione religiosa degli alunni delle scuole pubbliche ticinesi. Nell'ultima seduta commissionale il presidente Diego Erba non ha potuto far altro che assumersi il compito di stendere una relazione in cui segnalare l'impossibilità di giungere a una proposta consensuale.

Per altro, la "commissione-sperimentazione" ha un carattere a tal punto eterogeneo che una sua presa di posizione in termini di maggioranza e minoranza (o minoranze...) avrebbe scarso significato. Occorre dire che essa è costituita da componenti distinte per rappresentatività e per ruolo: quattro suoi membri (uno per ciascuno dei partiti di governo) appartengono nel contempo alla commissione scolastica del Gran Consiglio, altri cinque membri sono rappresentanti dei gruppi religiosi o filosofici operanti sul territorio cantonale (quelli delle due diverse Chiese cristiane riconosciute, più un israelita, un musulmano e un libero pensatore) e a questi si aggiungono quattro funzionari del dipartimento dell'educazione della cultura e dello sport (DECS). Ufficialmente, la ragione istitutiva di questa commissione mista è solo quella di testimoniare i vari momenti della sperimentazione, prendendo semplicemente atto delle informazioni fornite da coloro che lavoravano sul campo. Si era preventivato di riservare ai "commissari del prendere atto" il contentino di formulare

un parere su tutta l'operazione sperimentale, fermo restando che sulle questioni didattiche, pedagogiche, filosofiche, etiche e politiche sarebbe stato inevitabile prender per oro colato le conclusioni stilate dagli "esperti" nella loro relazione finale. In realtà ai responsabili del DECS (e prima ancora ai promotori dell'istruzione religiosa obbligatoria) interessava aver degli assistenti silenti e acquiescenti che attestassero la "trasparenza" di un'operazione volta a legittimare la trasformazione dell'ora di religione tradizionale (finora di frequenza facoltativa) in corso cultura religiosa. Per questo è stato sufficiente attribuire alla "nuova" materia la denominazione di "storia delle religioni"! Ai quattro funzionari del DECS inseriti nella commissione spettava il compito di inibire ogni tentativo di sollevare obiezioni circa i contenuti della materia nonché sulle modalità la logistica e la tempistica della sperimentazione. Tre di loro (il capo della Divisione della scuola **Diego Erba**, il capo dell'Ufficio dell'insegnamento medio Francesco Vanetta e l'esperto di storia Gianni Tavarini) avevano partecipato alla fase preparatoria decidendo su tutti i dettagli. E **Diego Erba**, addirittura, aveva partecipato all'incontro al vertice tra rappresentanti dello Stato e quelli delle Chiese cristiane, durante il quale erano stati concordati gli obiettivi da perseguire. Dunque, per lo meno di questi tre non si può dire che il loro ruolo fosse soltanto quello del "prendere atto": perché sono chiamati a pronunciarsi su ciò che proprio loro già a suo tempo avevano deciso, progettato ed attuato. A chi l'avesse dimenticato, è bene rammentare che l'introduzione della cosiddetta "storia delle religioni" è un tentativo di rispondere alle richieste, formulate nel 2002 per il tramite dell'iniziativa Sadis, di rimediare alla crescente "diserzione" dall'ora di religione. Ai nostalgici della storia sacra con l'annessa dottrina già

non era affatto piaciuto che, con la riforma della legge della scuola del 1990, l'assistenza al catechismo scolastico fosse diventata opzionale. Tanto più che, contemporaneamente, era calata la partecipazione dei "fedeli" (quelli che erano supposti tali...) alle manifestazioni religiose, ai riti sacramentali e, soprattutto, al finanziamento delle rispettive organizzazioni. E allora son stati tirato in ballo la perdita dei valori della tradizione, il disorientamento morale, la dissoluzione del sentimento identitario, e via di questo passo. Come se le generazioni che ci hanno preceduto avessero motivo di calar lezioni ai giovani d'oggi in ciò che attiene alla traduzione concreta dei principi di libertà, uguaglianza e solidarietà. Ma tant'è. Dire che la sperimentazione abbia dato buoni frutti è per lo meno azzardato. Lo sostengono gli addetti ai lavori che, con ogni evidenza, non hanno alcun interesse a mettere in cattiva luce il proprio operato. Per altro, benché gli "esperti" abbiano approntato un loro rapporto finale e l'abbiano consegnato alla Divisione della scuola già a metà agosto del 2013, il testo integrale non è stato diffuso così che la loro fatica è stata condensata in un riassuntino che dice poco o nulla sui risultati concreti della sperimentazione. Dal canto loro, i commissari non hanno avuto elementi sufficienti per poter affermare che l'istruzione religiosa obbligatoria abbia avuto esiti positivi e neppure che abbia provocato visibili danni. Per quel poco che si è visto, il santo non è valso la candela. Tutt'al più, nell'ottica dei miscredenti, si può supporre che l'inoculazione in via subliminale della propaganda teista abbia contribuito a stimolare la produzione di anticorpi e a rafforzare lo spirito critico dei giovani dal temperamento meno gregario. Per quel che riguarda ciò che è avvenuto nell'ultima riunione della commissione, si può dire che tra i membri la divisione non è stata netta. A taluni l'introduzione della nuova materia pare buona cosa, nella misura in cui risponde alla loro aspirazione di diffondere un messaggio religioso atto a servire da portainnesto dell'orientamento alla fede. Così, vi è stato chi si è pronunciato per le soluzioni che escludono la frequenza facoltativa. Ma vi è stato anche chi, pur essendo credente e praticante, ha ammesso che, accanto al diritto di avvalersi dell'istruzione religiosa, vi fosse anche la facoltà di optare per la non-frequenza. I non credenti, infine, non si oppongono all'acculturazione religiosa offerta a quegli alunni (e, per essi, i loro genitori) che fossero interessati a questo tipo d'istruzione, purché la proposta non si configurasse come un'offerta irrecusabile. Tanto più che una "storia delle religioni" così concepita non serve ad una corretta conoscenza degli effetti della religiosità negli eventi storici: semmai contribuisce a mistificarli. **LP**

L'ANTICLERICALISMO DI ERNESTO ROSSI

di Diego Scacchi

I decenni passano impietosi, e contribuiscono a far dimenticare anche personaggi di notevole spessore, che hanno segnato un'epoca. A ciò contribuisce anche, per quanto attiene all'Italia, il famigerato ventennio berlusconiano, che ha contribuito pesantemente a creare un clima di perdita di quei valori che erano stati iniettati nella Costituzione del 1947 dall'antifascismo e dalla Resistenza: un clima di permissivismo, di tolleranza verso la disonestà e la mancanza di scrupoli: esattamente l'opposto di quanto rappresentò, per tutta la sua vita, Ernesto Rossi (1897-1967).

Egli fu una personalità poliedrica: scrittore, giornalista, economista; uomo di pensiero ma anche di azione. Riassumendo, tre possono essere considerati i momenti fondamentali della sua presenza sulla scena sociale e politica dell'Italia, dall'avvento del fascismo alla crisi del centro-sinistra, intesa come alleanza tra DC e PSI, e per i quali il suo apporto è ancora oggi

ERNESTO ROSSI

(FONTE: WWW.LIBERALSOCIALISTI.ORG)



ricco di insegnamenti: l'antifascista, l'economista, l'anticlericale. Poco più avanti ci soffermeremo soprattutto su quest'ultimo aspetto. Quanto all'antifascismo di Ernesto Rossi, basterà qui ricordare che fu processato per la sua irriducibile opposizione al regime e incarcerato nel 1930. Rimarrà in prigione per 9 anni e al confino per altri 4, e dal settembre '43 all'aprile '45 sarà fuoruscito in Svizzera. Implacabile fu la sua denuncia delle malfatte di Mussolini e consoci. Aderì al Partito d'Azione, anch'esso purtroppo oggetto di oblio. Mentre l'economista Ernesto Rossi si illustrò negli anni immediatamente successivi alla guerra, come Presidente attento e competente di un ente chiamato a liquidare i residui del regime e come pubblicitista, soprattutto dalle colonne del settimanale "Il Mondo" e su numerosi libri che attaccavano, da convinto assertore della libera iniziativa, i monopoli creati dai "padroni del vapore", dannosi al Paese, e proficui per pochi privilegiati.

Con la religione e con la Chiesa cattolica i rapporti di Rossi furono sempre improntati alla sua fondamentale concezione democratica e antidogmatica, dalla collaborazione del regime fascista con il Vaticano, culminata nei Patti lateranensi e nel Concordato del 1929, alla eccessiva accondiscendenza alla gerarchia cattolica dei governi democristiani: la separazione fra Stato e Chiesa fu sempre il suo principio-guida e l'ispirazione del suo anticlericalismo, che era innanzitutto al servizio dell'affermazione degli ideali di libertà e di democrazia. Da un profilo teorico Ernesto Rossi, agnostico e non credente nell'immortalità dell'anima, vedeva nella religione un sollievo per le masse, che potevano così delegare ad altri delle scelte, evitando la responsabilità individuale. Scriveva nel 1931 in una lettera dal carcere alla famiglia: "l'enorme maggioranza degli uomini preferisce rimettere ad altri la responsabilità delle scelte e prendere le strade stabilite dai dogmi e dai regolamenti". Così si giustificava "la deleteria influenza nella formazione spirituale del nostro popolo" avuta nel corso dei secoli dal secolare dominio straniero ed ecclesiastico sulla penisola. Simbolo di questo dominio, duro a morire anche dopo l'occupazione di Roma da parte dello Stato italiano nel 1870 e la conseguente fine del dominio temporale dei papi, fu il Sillabo del 1864 di Pio IX, al cui esame, unitamente a una disamina degli avvenimenti successivi, Rossi dedicò un libro apparso nel 1957. Il Sillabo costituisce una drastica e inesorabile condanna di tutti i principi acquisiti dalla democrazia, ed espressi sia dal liberalismo sia dal nascente socialismo. Il libro riporta i passaggi significativi di questa filippica dogmatica e reazionaria, preceduti da una significativa spiegazione, tutt'ora attuale, che indica le finalità e la posizione dell'autore: "Io appartengo alla spar-

tissima cerchia di coloro che credono ancora sia dovere di ogni uomo civile prendere le difese dello Stato laico contro le ingerenze della Chiesa in Parlamento, nella scuola, nella pubblica amministrazione, e credono che questo obiettivo sia, nel nostro paese, più importante di qualsiasi altro - politico, giuridico o economico - in quanto il suo conseguimento costituirebbe la premessa indispensabile per qualsiasi riforma di struttura."

L'alleanza tra il regime fascista e la Chiesa cattolica è ampiamente descritta in un libro che ne fa la storia: "Il manganello e l'aspersorio". L'autore ne percorre le tappe più significative, dalla liquidazione del partito popolare di don Sturzo e della Massoneria, al Concordato, alla coesistenza fatta di complicità e di screzi, all'esaltazione clericale della guerra di Abissinia, fino alla promulgazione delle leggi razziali. Da tutto questo, e alla luce di quanto avvenuto poi dopo il conflitto, Rossi trae un insegnamento: "Pochi italiani conoscono quale centro di coordinamento e di guida delle forze più reazionarie è il Vaticano, e quale fattore di corruzione esso costituisce nella nostra vita pubblica. Con la sua morale gesuitica, con la continua pratica del doppio gioco, con l'insegnamento della cieca obbedienza ai governanti, comunque delinquenti e in qualsiasi modo arrivati al potere, purché prestino l'ossequio dovuto al Santo Padre." Sembra una predizione laica di quello che sarà, qualche decennio dopo, l'atteggiamento di Berlusconi verso la Chiesa. Negli anni '50 e '60, parallelamente (e sottolineandone la complementarità) alla sua polemica contro la Confindustria e le iniziative dei governi che soffocavano la libera concorrenza, Ernesto Rossi continuò, in numerosi articoli su varie riviste, la sua lotta contro l'invasione clericale, che condizionava pesantemente la vita e la società italiane. Nel profondo rispetto per gli autentici sentimenti religiosi, la difesa della laicità dello Stato fu continua e rigorosa per cui, come scrisse Alessandro Galante Garrone, "il suo anticlericalismo fu il motivo essenziale del suo pensiero e della sua azione". E questo perché per lui la distinzione tra laici e clericali passava per il concetto fondamentale della libertà, per cui "l'anticlericalismo era, nel suo modo di intenderlo, la pietra di paragone per saggiare la consistenza e la sincerità di tanti sedicenti liberali e democratici." Una visione che conserva tutta la sua validità. Essa convalida la ragione per la quale, affermando le chiare prerogative dello Stato di fronte a qualsiasi tentativo clericale di intaccarle, si afferma in pari tempo la dignità del libero pensatore di fronte al cattolico ligio alle direttive ecclesiastiche. Non c'è alcuna supremazia, tanto meno dal profilo etico, di quest'ultimo, per cui è sempre di attualità, e va costantemente promosso, l'orgoglio di essere laici, in quanto liberi da ogni vincolo dogmatico. **LP**

I PRURITI DEL PPD

di Filippo Contarini

L'omosessualità è un fatto naturale. Discuterne su Libero Pensiero è quindi quasi imbarazzante. L'unico motivo per cui vale la pena farlo è che oggi, nel 2013, l'omosessualità è uno dei temi forti dei partiti religiosi.

Stavolta è il PPD ad aver lanciato il sasso, o meglio il macigno, con un'iniziativa federale che vuole infilare un nuovo articolo sul matrimonio nel capitolo dei diritti umani della Costituzione federale. Usando il "grimaldello" delle diseguglianze fiscali i democristiani vogliono infatti sancire costituzionalmente che il matrimonio si fa solo fra uomo e donna. Ecco l'articolo incriminato: *Art. 14 cpv. 2 Cost. (proposta):* "Il matrimonio consiste nella durevole convivenza, disciplinata dalla legge, di un uomo e di una donna. Dal punto di vista fiscale, il matrimonio costituisce una comunione economica. Non deve essere svantaggiato rispetto ad altri modi di vita, segnatamente sotto il profilo fiscale e delle assicurazioni sociali". La strategia è chiara: colpevolizzeranno tutti

coloro che si opporranno a questo articolo affermando che sono contro la famiglia. Questo suggerisce sibillinamente che solo la famiglia in senso cattolico è garante di una società stabile e integrata. Nel contempo i PPDini soffieranno sul fuoco del becero tradizionalismo per cui la famiglia è funzionale alla sessualità e quindi alla vita, nei canoni morali imposti dal Signore e dalla Chiesa. E tante grazie agli sviluppi sociali, agli studi psichiatrici, al diritto di autodecisione, al divieto di discriminazione. Il tutto viene condito usando il grimaldello della cosiddetta "pena matrimoniale", ovvero quella formula fiscale che svantaggia la tassazione dei coniugi rispetto ai conviventi. Un argomento parecchio ostico, si pensi che il Consiglio Federale ha dovuto sospendere le consultazioni sul tema perché tutti i partiti vogliono sì abolirla, ma ognuno in modo diverso. Lanciare una votazione costituzionale senza indicare la via da percorrere è quindi puro populismo. Ho già avuto modo di spiegarlo in un mio contributo nei mesi scorsi: i moralisti cattolici stanno compiendo un fine lavoro di carattere semantico. In perfetto stile "non-pensiero" orwelliano suggeriscono di dare amore e diritti agli omosessuali, mentre in realtà li condannano.

È un piccolo tassello di un disegno molto più grande che aleggia in tutta Europa, c'è la volontà di far tornare la Chiesa ai vecchi fasti. I risultati di un tale progetto si conoscono: affermazione della verità assoluta (la loro), privilegi per chi si conformizza, emarginazione del relativismo e delle comunità religiose alternative, oscurantismo sulle scienze. La tutela del diritto degli omosessuali a sposarsi senza discriminazioni sta qui. Non è infatti un'apologia del matrimonio a far evitare che il 56% delle coppie sposate divorzi. La società sta cambiando e con essa pure le istituzioni giuridiche. Sappiamo che i tribunali riconoscono ormai i concubinati, sappiamo che le famiglie "Mulino bianco" sono frutto di narrazioni che non aiutano a comprendere la realtà sociale. Il proposto articolo 14 della Costituzione non aiuta in niente questa riflessione. Non discute del ruolo della famiglia nella società oggi, non cambia di una virgola la fiscalità e, dulcis in fundo, non fa un passo nella direzione del benessere dei bambini, che sono le prime vittime dei divorzi.

Per me è chiaro: bisogna opporsi con tutti i mezzi a questa iniziativa costituzionale. **LP**

CHE COS'È E COME SI DISTINGUE UN'INDAGINE SCIENTIFICA?

di Giovanni Ruggia

L'aspirazione dei liberi pensatori è di fondare la propria vita sulla conoscenza acquisita con l'interazione tra ragione e osservazione controllata: un tipo di indagine chiamato metodo scientifico, sviluppato in Europa e inestricabilmente legato all'ascesa della cultura europea ma che per noi ha valore universale.

Secondo la critica postmoderna, il metodo scientifico non è l'unico modo di indagine della natura e l'Occidente non ha il diritto di imporre ad altre culture il proprio modo di interpretare il mondo. Eppure nella letteratura antropologica si trovano molti esempi di conoscenze sul mondo naturale (piante, animali, suoli, acquiferi, meteo), basati su criteri di classificazione simili nella maggior parte delle culture. È verosimile quindi che il mondo abbia un impatto a grandi linee riproducibile sulla mente umana, indipendentemente dal contesto culturale. Le differenze

riscontrate si possono ricondurre alla differente importanza del fenomeno in questione per lo stile di vita e per il tipo di sussistenza delle popolazioni in causa.

La scienza non va intesa come un complesso di teorie ma come un metodo di indagine del/sul mondo. Tutte le culture producono scienza in questo senso. Le conoscenze naturalistiche dei popoli cosiddetti primitivi non sono da meno delle conoscenze scientifiche, esse si basano su dati ottenuti con l'osservazione e l'esperimento. Il metodo empirico di indagine sembra essere un modo innato di interagire con l'ambiente circostante, se è vero che se ne possono notare esempi in bambini prima dell'acculturazione e perfino tra gli animali. Tuttavia è giusto esaminare criticamente anche il metodo scientifico e non sono mancati i tentativi di definire in modo univoco che cosa sia scienza., quali ne sono i criteri di demarcazione. Alla fine ci si è dovuti rendere conto che la validità di un concetto scientifico non è data dalle dimostrazioni secondo le leggi della logica. Nessun sistema di credenze,

conoscenze o pratiche può essere giustificato teoricamente; i criteri non possono venire dall'esterno ma vengono prodotti e esaminati dallo stesso processo della ricerca, il criterio di validità è un giudizio post-factum. Negli esperimenti scientifici c'è sempre un margine di errore che può essere – ed è – soggetto a interpretazione. I nostri organi di senso e la nostra mente fanno parte del mondo che esperiscono e instaurano con esso relazioni di retroazione reciproca. Ogni piccola modifica delle conoscenze sull'apparato sensoriale comporta una piccola correzione dell'immagine del mondo e viceversa. Un discorso sul metodo scientifico allora non può essere una definizione gnoseologica esauriente. La scienza cambia di fronte a ogni nuova esperienza. Essa va studiata in azione. Bisogna tenere conto anche dei meccanismi che stanno all'origine di una ricerca scientifica, del cumulo di conoscenze e di strumenti scientifici che la precedono, delle strategie retoriche e sociali utilizzate da ricercatori, ingegneri, studiosi, delle reti di utilizzatori, laboratori e centri di calcolo.

> Il metodo scientifico può produrre risultati che sembrano a prima vista contrari alla logica. La mente umana non si è evoluta per provare delle verità ma per sviluppare in brevissimo tempo delle regole approssimative che bastino per le incombenze quotidiane della sopravvivenza (sfuggire ai predatori, trovare da mangiare, sedurre il partner riproduttivo adatto). La natura umana tende a generalizzare, una tendenza probabilmente evolutasi per selezione naturale, ma essa in circostanze nuove arrischia di esagerare. Categorie generali naturali come per esempio, la specie, il sesso, ecc., non hanno necessariamente proprietà essenziali, ogni volta bisogna determinare empiricamente l'estensione e la forza della loro capacità categorica. Dal concetto di maschio o femmina non posso dedurre ciò che ne caratterizza la biologia e il comportamento in ogni specie o in ogni cultura. Si tratta quindi anche di imparare a porsi le domande giuste, imparare a evitare domande globali ma scomporle nelle loro componenti. Nel corso dello sviluppo della scienza è proprio la capacità e la modestia di porsi domande semplici e parziali che ha portato a ottenere risposte sempre più generali. E alla fine bisogna rendersi conto che la scienza non ha risposte a tutte le domande e dobbiamo imparare ad accettare l'incertezza, a convivere con concezioni differenti. Che cosa caratterizza allora una ricerca scientifica? Non un unico carattere esclusivo e determinante (metodologia, processi, unità di motivazione) ma una rete di diverse caratteri-

THE PURPOSE OF SCIENCE IS NOT TO OPEN THE DOOR OF INFINITE WISDOM BUT TO SET SOME LIMIT TO INFINITE ERROR.

B. BRECHT: VITA DI GALILEO.

stiche, o aspirazioni di fondo, e valori:

- accordo con fatti empirici;
- plausibili premesse di fondo;
- capacità di generare predizioni che poi vengono confermate;
- coerenza con altre conoscenze accertate;
- libertà di critica da parte del più ampio ventaglio di fonti; non solo da parte di professionisti ma anche da profani che spesso sono liberi dai pregiudizi di cui, seppur inconsciamente, soffrono gli specialisti delle varie discipline;
- consapevolezza che l'acquisizione di conoscenza comporta degli effetti collaterali (p.es. armi, rifiuti tossici); la conoscenza può essere utilizzata nel bene e nel male. Tutto ciò non diminuisce per nulla il valore delle conoscenze, dei fatti, degli strumenti così reattivi. Al contrario, ad ogni tentativo di mettere in discussione un fatto o di introdurre uno

IL BOSONE DI HIGGS NON DIMOSTRA L'ESISTENZA DI DIO

di Marco Brenni

Nell'ambito dell'irrazionale, c'è la tendenza di collegare ogni scoperta scientifica estremamente importante, alla presunta esistenza di Dio. È avvenuto più volte in passato. Partendo solo da Giordano Bruno e Galileo, innumerevoli furono le polemiche attorno alla paventata detronizzazione dell'uomo dal centro dell'universo, e quindi, da essere primo creato da Dio. Poi, nel '600, si fecero largo le scienze matematiche e fisiche: fu il periodo del meccanicismo metafisico; l'invenzione dell'orologio meccanico suscitò enorme stupore e fu riferita subito a Dio, in quanto "Orologiaio Primo".

Il meccanicismo concepiva infatti l'universo come un grande orologio naturale: un enorme meccanismo funzionante tramite una catena infinita di fenomeni causa/effetto, che logicamente dovevano ricondurre al primo motore

immobile-causa di tutto, ipotizzato già da Aristotele, cristianizzato poi da S.Tommaso. Fu così che Dio nel '600 divenne il Grande Orologiaio! Poco più tardi, le famose equazioni di Newton sul moto dei corpi celesti, esprimevano un'evadente "formula di Dio". Rivelavano infatti il funzionamento perfetto dell'universo e Newton stesso lo credeva: ci si era avvicinati a Dio. Avanzando di qualche secolo, la scoperta dell'elettricità e della forza motrice a vapore erano fenomeni straordinari per molti, quindi riferiti nuovamente all'esistenza di Dio. Ad onore del vero, nell'800 ci fu anche il fenomeno contrario (minoritario) che riteneva ormai l'uomo in grado di scoprire tutto quanto senza ipotizzare Dio: era il positivismo ottocentesco, limitato però ad una cerchia di intellettuali, scienziati e filosofi. Il popolo credente non la pensava affatto così. Infine si giunse ad Einstein (teoria della relatività) e fu subito un'esplosione di speculazioni mistiche: tanta complessità e potenza non poteva che rivelare l'immediata prossimità di Dio, e nemmeno Einstein era lontano dal farlo: addirittura voleva scoprire l'equazione di Dio (!)

nuovo, si assiste a un reclutamento di elementi legati a un'asserzione o alla sua antagoneista, e ciò alla fine conferisce maggiore robustezza. Solo asserzioni che sono veramente "forti" nel reclutare fatti a loro sostegno riescono a passare questo test di scientificità. Il metodo scientifico è un patrimonio di tutta l'umanità, prova ne sia che hanno successo come scienziati diversi rappresentanti di minoranze culturali (ebrei), e di altre culture (indiani, giapponesi, coreani, cinesi) senza contare il contributo dato dagli Arabi nella trasmissione della cultura occidentale durante il Medioevo europeo. La critica del metodo scientifico sulla base del relativismo culturale impedisce proprio quel progresso sociale (come per es. la sanitizzazione degli ambienti urbani, l'accesso all'acqua potabile, a metodi anticoncezionali efficaci, a una sanità pubblica adeguata) che è lecito aspettarsi. È proprio il metodo scientifico che permette di smascherare i condizionamenti sociali. Scienza e conoscenza tradizionale non sono in contraddizione, anzi in molti casi la loro interazione può risultare proficua per entrambe e per il benessere delle popolazioni interessate e dell'ambiente in cui vivono, nell'elaborare strategie e modalità di sviluppo sostenibile. In un mondo sempre più globalizzato e in cui molte culture vanno perdendo i loro punti di riferimento tradizionali, non è ragionevole proporre una tolleranza priva di un criterio di valutazione e di critica. Il rischio è che siano i più deboli o i più disinformati a pagarne le conseguenze. **LP**

> meno Dio. Ma in molti si convinsero pure dell'esistenza di un'interazione metafisica fra osservatore e sostanza osservata, cioè che il comportamento della materia fosse dipendente dal comportamento dell'osservatore!... Sic!
Ed eccoci giunti all'ormai famigerata "particella di Dio", denominazione infelice, attribuita al Bosone di Higgs. Anche qui si sono spalancate le cateratte ai mistici, neo-mistici e aderenti alla New Age per i quali, finalmente, c'era la prova dell'esistenza di Dio e, dunque, si apriva una nuova era. Ma quando mai? L'impropria denominazione "particella di Dio", fu solo il frutto di un malinteso dovuto ad una banale manipolazione giornalistica. Invero, fu il divulgatore scientifico Leon Lederman a voler originariamente intitolare un suo libro sul Bosone di Higgs: "The Goddam Particle" che significava l'esatto opposto, ossia: "La maledetta particella di Dio"! Lo voleva così, proprio perché questo "maledetto" Bosone, ipotizzato fino allora solo matematicamente, si sottraeva con ostinazione ad ogni tentativo di osservazione empirica. Questo titolo, o sottotitolo, non piacque affatto all'editore: ritenne sconveniente parlare di "Maledetta particella di Dio" perché sapeva di blasfemia, piuttosto inopportuna negli USA. Insistette molto per trasformarlo in senso positivo e persino opposto, tralasciando semplicemente "la maledetta". Propose quindi il semplice titolo: "La particella di Dio". Ledermann non si oppose,

fiutando pure un più probabile successo editoriale. Così il titolo definitivo dell'opera divenne: "The God Particle: If the Universe is the Answer, What is the Question?"
Apriti cielo, è il caso di dire! Definire "particella di Dio" il Bosone di Higgs, significava per molti la definitiva prova dell'esistenza di Dio. Invece si è trattato solo del solito meccanismo da corto-circuito cerebrale che scatta ad ogni importante scoperta scientifica, aggravato in questo caso dal capovolgimento imposto al titolo originario dell'opera di divulgazione di Ledermann.
Nel frattempo il CERN di Ginevra, costruito proprio per poter empiricamente rivelare questa "dannata" particella, riuscì nel suo intento il 6 marzo 2013: il Bosone di Higgs fu ufficialmente accreditato dalla comunità scientifica dopo innumerevoli collisioni di particelle subatomiche avvenute nel famoso acceleratore a velocità prossima della luce.
Segui subito la scontata reazione di moltissimi: il "gaudium et spes". La famosa particella "di Dio" s'era finalmente rivelata: ecco la prova che tanto si attendeva, ...sic!
Nulla di meno vero! Questa particella non è di Dio più di quanto lo possa ipoteticamente essere tutto il resto del cosmo - almeno per tutti quelli che credono nel creazionismo.
La verità è che questo Bosone si celava solo più di altre particelle: sembrava non avere affatto massa, fatto che avrebbe sconvolto le leggi

sulla fisica subatomica. Certamente la sua scoperta assume un'importanza determinante per la fisica, ma tutto finisce qui. Ad onor del vero, ufficialmente la chiesa non si è mai scomposta più di tanto, ma solo perché rimane sempre scettica nei confronti della scienza.
Però vi fu, persiste tuttora ed esisterà per molto tempo ancora un enorme rifiorire d' idee e di ideologie mistiche e neo-mistiche, correlate a questa presunta "particella di Dio". Creduloni, guaritori in buona o cattiva fede, mistificatori e cialtroni d'ogni genere, propugnano oggi giorno un magico e fulgido "New-New Age": basta già uno sguardo alle librerie dove c'è tutto un dilagare di pubblicazioni pseudoscientifiche fondate su altrettante pseudomeccaniche quantistiche, che sembrano spalancare nuovi orizzonti, promettendo non solo cure mirabolanti, ma anche migliori condizioni di vita, tramite "il pensiero quantistico" (richiamo l'esempio della relazione metafisica di dipendenza fra i comportamenti della materia e dell'osservatore citato sopra!).
Insomma ti vien venduto un metodo improprio per pensare correttamente. Ma non è affatto così: questa è solo una tipica e distorta fantasia pseudoscientifica, che mira soprattutto a far cassa. Purtroppo anche i media ci mettono del loro, pubblicando spesso notizie solo fuorvianti sulla favolosa "particella di Dio", sebbene per l'umanità non vi sia nulla di essenzialmente... nuovo sotto il sole! **LP**

ORO, ORO, ORO... IL DIO DEL VATICANO

di Giobar

Ecco un estratto, modificato, di un articolo apparso sul trimestrale peninsulare "Libero Pensiero", nr 65 (stampato a Roma) dalla penna di Carlo Anibaldi, a seguito della lettura del libro dello scrittore storico e giornalista italiano Claudio Rendina "Loro del Vaticano", edito da Newton Compton Editori:

"Il Culto Romano che controlla la Chiesa Cattolica è ed è sempre stato il maggiore singolo detentore di lingotti rispetto a qualsiasi altra organizzazione nel corso dei trascorsi 1000 anni. La Chiesa Cattolica Romana governa approssimativamente 60 350 tonnellate d'oro, due volte la dimensione delle riserve ufficiali totali di oro di tutto il mondo o, approssimativamente, il 30,2% di tutto l'oro mai estratto o prodotto. A prezzi correnti è possibile stimare il valore di tali beni in oltre 1245 miliardi di dollari statunitensi, il più grande tesoro della storia dell'umanità!... Già alla caduta del Sacro Romano Impero, intorno all'anno 1100, la Chiesa gestiva poco meno del 30% dell'oro complessivamente presente nel mondo d'allora. Per la maggior parte dei trascorsi 1000 anni

la Chiesa Cattolica ha perciò via via assunto una posizione sempre più dominante che le ha permesso di controllare i mercati dell'oro a livello mondiale: è dapprima arrivata a possedere il 50% di tutto l'oro e dal XIV secolo fino al giungere del XVII secolo ha promosso "azioni spirituali" tali da riuscire a governare oltre il 60% del metallo prezioso mai estratto!
E adesso il lato machiavellico: tale tesoro nella sua totalità è stato suddiviso tra numerose riserve dichiarate ed altrettanto numerose riserve non dichiarate. Soltanto il 20% è immagazzinato tramite "partiti terzi" (cioè gruppi apparentemente estranei ma uniti da un patto con il committente) in riserve ufficiali: la maggiore è la Federal Reserve Bank, seguita dagli "accantonamenti" presenti in Italia, Svizzera, Germania e Francia.
Il rimanente si trova nelle più importanti riserve private non dichiarate, dunque sconosciute, che paiono essere collocate in Paesi occidentali, associabili ai maggiori depositi privati delle più antiche banche private e società finanziarie europee. L'ipotesi di scorte private del "Dio temporale" gestite direttamente dal Vaticano è, dunque, poco probabile: la Chiesa Cattolica Apostolica Romana è un'istituzione spirituale che si è contornata di una miriade di servizi temporali (Curia, Segreteria di Stato, Banca, Governatorato del Vaticano, Congregazioni, ...).

Sorge spontaneo il seguente pensiero: perché l'attuale Papa Francesco, che se ne va in giro predicando "una chiesa povera per i poveri", suscitando forti sentimenti di speranza proprio nei meno abbienti e nel contempo la grande ammirazione di tutta l'informazione mediatica, non apre le porte di questi enormi accumuli d'oro proprio per distribuirli ai poveri?"

Forse perché dà fastidio dover perdere il controllo di intere Nazioni bisognose che, una volta sfamate, potrebbero trovarsi nella condizione di sapersi autogestire! **LP**



CLAUDIO REDINA, L'ORO DEL VATICANO, ROMA, NEWTON COMPTON EDITORI, 2010 ISBN: 8854117919

INNO NAZIONALE SVIZZERO

DALLA REDAZIONE: dando seguito al concorso pubblicato nel precedente numero del periodico, Alfredo Neuroni, già segretario della nostra associazione, ci ha inviato un testo da cantare sulle note dell'attuale salmo svizzero che, col suo consenso, pubblichiamo con un suo commento. Nessuno invece ha dato seguito all'altro stimolo del nostro concorso di proporre un testo di stampo goliardico. Forse i nostri lettori hanno capito meglio di noi stessi che avevamo lanciato l'idea che oggetto della satira non doveva essere l'inno nazionale ma la

decisione delle autorità cantonali di imporre a tutti gli scolari ticinesi lo studio di una preghiera alla divinità, contrabbandandola per patriottismo. Cogliamo l'occasione per informare che la Società Svizzera di Utilità Pubblica lancerà il 1 gennaio 2014 un concorso per un nuovo inno nazionale e che l'ASLP-Ti si è attivata presso l'associazione nazionale affinché si faccia presente alla giuria che il nuovo inno dovrà tener conto anche della sensibilità dei non-credenti, i quali rappresentano una fetta considerevole di popolazione.

LA FUCINA DEI SOGNI, UTOPICI?!

di Alfredo Neuroni, Lugano

Onestamente, l'ultimo numero di LP mi ha motivato, mi ha dato come si suol dire il LA, mentre un prolungato periodo di digiuno terapeutico in una clinica luganese ha risvegliato in me un'ormai arrugginita "vena poetica". Fatto sta che un'improvvisa quanto fugace ispirazione mi ha letteralmente catapultato nel sogno (svizzero? universale?), polverizzando ipso facto il vetusto salmo (elvetico??), di stampo spiccatamente fideista e metafisico.

Scherzi a parte, il perdurare di un clima esasperatamente introverso, puerile e tradizionalista nel nostro Paese, in modo particolare in un Cantone da troppo tempo ormai in balia di movimenti populistici e oscurantisti di matrice locale e/o d'italica importazione, che intaccano vieppiù le strutture delle nostre istituzioni a tutti i livelli, politici e culturali (USI, ecc. ecc.), mi hanno altresì convinto a ribadire con forza ed entusiasmo quei principi nei quali intellettualmente credo e che si chiamano:

- *illuminismo, laicità* (netta separazione fra Stato e Chiesa)
- *solidarietà* (non sussidiarietà, di clericale infiltrazione)
- *progresso della scienza*

- *rispetto della natura* (quale bene supremo)
- *primato dell'essere sull'aver* (Erich Fromm).

Nel suo saggio "L'esprit des Lumières" il sociologo Tzvetan Todorov afferma testualmente: "Les Lumières appartiennent au passé, puisqu'il a existé un siècle des Lumières; pourtant, elles ne peuvent pas «passer», car elles en sont venues à désigner non plus une doctrine historiquement située, mais une attitude à l'égard du monde". **LP**

—
DI SEGUITO IL TESTO PROPOSTO DA ALFREDO DA CANTARE, RIPETIAMO, SULLE NOTE DELL'ATTUALE SALMO:

PRIMA STROFA

NEL CUOR DELL'EUROPA,
L'ELVEZIA DEL CUORE,
ILLUMINI IL MONDO
D'AMOR.
CON IL ROSSO ACCENDI LA FIAMMA,
CON IL BIANCO DIFENDI LA PACE,
DA QUEL VERDE PRATICELL (X2),
SAPPYA IL MONDO PRENDER ZEL,
POSSA IL GIUSTO VINCERE IL DUELL!

SECONDA STROFA

DELL'ORROR NELL'ORA,
SPLENDE QUI L'AURORA,
SONTENIAM CHI D'OGNORA
SOFFRE E MUOR!
DIAMO AI DEBOLI IL SOSTEGNO,
AI POTENTI IL NOSTRO SDEGNO,
PIÙ GIUSTIZIA E LIBERTÀ (X2),
POSSA IL MONDO ALFIN CAMBIAR,
POSSA IL MONDO MIGLIORAR!

TERZA STROFA

SE NATURA DONA,
SPRECO NON PERDONA,
RISPETTIAM CON LENA,
L'HABITAT.
TENIAM SEMPRE ACCESA LA FIAMMA,
PONIAM FINE A QUESTO DRAMMA,
PER DOVERE E LIBERTÀ (DUE VOLTE),
CITTADINI D'OGNI ETÀ,
CITTADINI D'OGNI CIVILTÀ!

QUARTA STROFA

D'OGNUN L'OPINIONE,
RISPETTIAM RAGIONE,
SIA IN TRADIZIONE,
CHE IN SAPER.
DIAMO ALL'ESSER IL PRIMATO,
CON L'AVERE MERITATO,
AI FRATELLI IN POVERTÀ (DUE VOLTE),
SIA RIDATA DIGNITÀ,
SPLENDA IL SOL DI SOLIDARIETÀ.

ASSEMBLEA ASLP-TI

(SABATO 12 OTTOBRE 2013 — CASA DEL POPOLO DI BELLINZONA)

di Laura Balogh Mambretti

Numerosi i sostenitori e i simpatizzanti intervenuti all'annuale assemblea ordinaria dall'ASLP Ticino. Questo importante incontro riunisce ogni anno i soci e i membri di comitato del movimento dei Liberi Pensatori per fare il punto alla situazione, discutere temi fondamentali, trovare nuove strategie che propaghino il libero pensiero per rafforzare la laicità dello stato ed affrontare le incalzanti problematiche che le religioni provocano incessantemente nel tessuto sociale e nell'educazione.



L'assemblea ha accettato all'unanimità il verbale della precedente riunione, il rapporto presidenziale, la presentazione dei conti e la relazione dei revisori.

Cambiamenti in seno al Comitato dell'Associazione: Edoardo Cappelletti, giovane consigliere comunale di Lugano, attivo nel Sindacato Indipendente Studenti e Apprendisti, è subentrato all'uscente Jacques Ducry. Cappelletti ha sottolineato l'importanza degli scopi perseguiti dall'associazione e ha deplorato l'eccessiva influenza delle chiese nella vita politica e sociale. Il nostro rappresentante nella Commissione Dipartimentale di controllo della sperimentazione religiosa, Guido Bernasconi, ha illustrato il progetto governativo di introdurre la nuova materia "storia delle religioni" attuata a partire dal 2010/2011 in sei sedi cantonali di Scuola media (tre con l'insegnamento della sola storia delle religioni, tre con un modello misto di scelta tra ora di religione e catechismo tradizionale). Egli ha sottolineato l'anticostituzionalità della nuova materia, che è lungi dall'essere affrontata in una prospettiva storica e aconfessionale: la situazione è preoccupante, perché la voglia di indottrinare, specialmente da parte della chiesa cattolica, è grande. La nuova materia lascia poco spazio ad approcci scientifici, filosofici, storici ed umanistici. Le lezioni ruotano attorno all'esegesi dei testi sacri e la figura di Cristo viene presentata come storica e non mitologica e metaforica, così come la storia ha ormai accertato.

In sede commissionale egli ha incontrato difficoltà nel far sentire le nostre opinioni. Si resta in attesa di nuovi sviluppi anche perché, grazie alla proposta dei granconsiglieri Boneff e Guerra, sembra che il Parlamento ticinese sia piuttosto orientato ad accettare la proposta dei due deputati di rendere facoltativa l'ora di "storia delle religioni", soluzione che a noi pare accettabile in quanto rispettosa dei principi costituzionali della libertà di credo e coscienza.

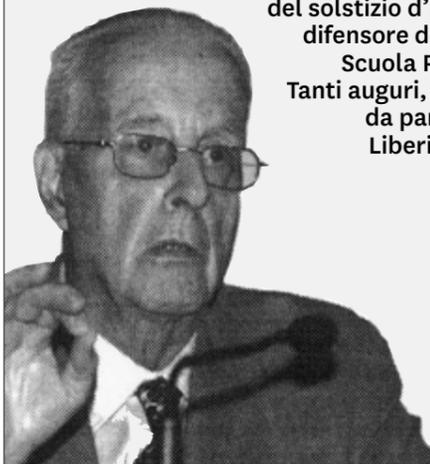
Critiche sono emerse in relazione alla scarsa attenzione dei giornalisti per la laicità: eccessiva esposizione mediatica dell'attuale papa Francesco contrapposta, per esempio, ad un ritratto quasi agiografico di Margherita Hack, la grande astrofisica italiana morta a Trieste il 29 giugno scorso, dimenticando il suo impegno di donna atea e il suo importante ruolo di scienziata scettica e scrupolosa. È sorta la proposta di agire a livello scolastico, cominciando dal settore primario: docenti preparati ad affrontare e discutere le paure dei bambini, in modo tale che quest'ultimi possano avvertire che le religioni non sono l'unico farmaco alle loro naturali inquietudini. Alla fine dei lavori assembleari la professoressa Vera Segre, docente al Liceo di Lugano e redattrice della rivista "Archivio storico ticinese",

le cui pubblicazioni si incentrano sull'arte del tardo medioevo e rinascimento, ha tenuto un'interessante relazione sull'arte profana dei dipinti quattrocenteschi del soffitto Cervia (Casa Ghiringhelli) di Bellinzona. Vera ne ha evidenziato l'unicità, l'originalità, la sottile ironia anticlericale e l'importanza artistica e storica. Temi che hanno suscitato negli astanti molto interesse verso quest'espressione artistica che andava contro gli schemi religiosi dell'epoca. Molti interrogativi sono affiorati sui motivi storici che ne avevano favorito l'esecuzione. Si spera in ulteriori incontri che possano approfondire le nostre conoscenze su questa affascinante ricerca.

Con l'usuale spirito conviviale che caratterizzano gli incontri dei Liberi pensatori sono seguiti l'aperitivo e il pranzo in comune. **LP**

85 PRIMAVERE!

Le ha festeggiato il giorno del solstizio d'inverno uno strenuo difensore dello Stato e della Scuola Pubblica laici. Tanti auguri, Argante Righetti, da parte di tutti i Liberi Pensatori.



CENTESIMO ANNIVERSARIO DEL TEMPIO CREMATORIO

ALLOCUZIONE DELL'AVV. DIEGO SCACCHI IN OCCASIONE DELLA CERIMONIA DI COMMEMORAZIONE

L'evento del 4 novembre 1913, che oggi commemoriamo, esattamente dopo un secolo, si situa alla fine di quell'epoca successivamente denominata, con una certa enfasi, "Belle Epoque", (in realtà bella per non molti privilegiati) e alla vigilia del primo conflitto mondiale, che a sua volta segnò l'inizio di quello che fu definito dallo storico inglese Eric J.Hobsbawm "Il secolo breve" (1914-1989), culminato con la caduta del muro di Berlino, che segnò pure la fine della guerra fredda. Un periodo di guerre e di conflitti ideologici, che fu preceduto da un periodo di relativa tranquillità e prosperità, ma pure caratterizzato da scontri, se non altrettanto cruenti, quantomeno caratterizzati da notevoli dissensi in tutto il mondo occidentale.

Tra questi dissidi, di ordine culturale economico e politico, ci interessano in questa sede le lotte che potremmo definire religiose, e che videro un'aspra contrapposizione tra le forze cattoliche, e in particolare quelle clericali, e le forze laiche. L'origine di queste lotte, che vennero alla luce soprattutto dopo l'avvento, in tutta Europa e a date differenti, dei regimi democratici, si può datare dal 1864, data della promulgazione da parte di papa Pio IX del Sillabo, il quale condannava aspramente ogni idea contraria al potere temporale della chiesa, come il liberalismo, erede dell'Illuminismo e della Rivoluzione Francese, e il più recente socialismo. Ernesto Rossi notava efficacemente la sostanza del Sillabo: "Quale unico rappresentante di Dio in terra, il papa interviene con le sue decisioni infallibili nelle questioni che riguardano la fede e la morale, cioè in tutte le questioni che "toccano l'altare"; ma - come viene spesso ripetuto - tutta la vita è "altare", e solo il papa può, con giudizio inappellabile, stabilire quel che rientra e quel che non rientra nel campo riservato alla sua potestà."

In Italia la contrapposizione tra il Vaticano e lo Stato italiano, fondato nel 1861 nel contesto della monarchia sabauda, si protrasse per parecchi decenni, fino ai Patti lateranensi del 1929, strumentalmente conclusi da Mussolini. In Germania, dove l'Impero era risultato il frutto della riunificazione nel 1870, sotto l'egida prussiana condotta da Bismarck - il cancelliere di ferro - di innumerevoli staterelli, gli anni successivi furono caratterizzati dal Kulturkampf, cioè dalla lotta intrapresa dallo Stato per assicurarsi quelle prerogative che, per tradizione secolare, erano rivendicate dalla Chiesa. Anche in Francia la contrapposizione tra laici e cattolici era pure uno degli elementi principali della vita politica, e culminò all'inizio del XX secolo con l'approvazione delle leggi sulla laicità, sotto il governo Combes.

Dal profilo ideologico, fu questa l'epoca ove predominante era il movimento filosofico conosciuto come positivismo, che concepiva la filosofia come un prolungamento della scienza. Con la promozione di quest'ultima, del progresso e della ragione, il positivismo, movimento per altro composito e diversificato, malgrado tutte le critiche che legittimamente gli furono rivolte in seguito, ebbe comunque il merito di vivificare un pensiero filosofico che, nella seconda metà dell'ottocento, ristagnava in uno sterile spiritualismo, anche a causa dell'influenza della Chiesa, che per contro il positivismo combatteva.

Nel nostro Cantone, l'eco di queste lotte fu assai vivo, e contribuì ad accendere il clima politico nostrano, già caldo per conto suo. La seconda metà dell'ottocento fu caratterizzata da un'aspra e a volte violenta contrapposizione tra il Partito liberale-radical e il Partito conservatore: con una certa semplificazione si può dire tra i laici e i cattolici. Infatti la Chiesa non esitava a scendere direttamente nell'agone politico, come lo dimostra una pastorale del 1888 del vescovo Vincenzo Molo che tra l'altro asseriva che "il Liberalismo

è un proteo multiforme, il quale abbraccia ogni sorte di errori", e tra questi si annoveravano "libertà di coscienza, libertà di pensiero, libertà di stampa, libertà di insegnamento, libertà di culto". Tutti quei valori che, puntualmente, erano fatti propri dal Partito che si ispirava alle idee laiche.

Questa lotta politica, a sfondo religioso, caratterizzata anche, in entrambi gli schieramenti, da una classe politica mediocre, salvo poche ma importanti eccezioni, era praticata senza esclusione di colpi: si esprimeva principalmente nella stampa, nei giornali dei due schieramenti, e nei pubblici dibattimenti, con un linguaggio di una violenza che ai nostri giorni, pur non privi di notevoli intemperanze verbali e scritte, appare sconcertante. Una violenza che peraltro, sfociava pure in scontri dove correva il sangue, con ferimenti e uccisioni: gli episodi più significativi sono tristemente noti.

Questa lotta divenne esasperata nel periodo di predominio conservatore, che vide protagonista Gioacchino Respini, iniziato nel 1875, dopo un lungo predominio di predominanza liberale. Lo sbocco di questa strenua contrapposizione si ebbe con la cosiddetta rivoluzione liberale dell'8 settembre 1890, la quale, abbattendo il regime conservatore, provocò l'intervento armato della Confederazione, che successivamente, all'insegna della pacificazione, impose modifiche costituzionali, in particolare con l'introduzione del sistema di voto proporzionale, atte a temperare gli animi. Peraltro, se scomparve quella violenza endemica che caratterizzava l'epoca precedente, non furono certo spenti i motivi di discordia tra le forze politiche, e tra la Chiesa e lo Stato.

A cavallo del XX secolo, la questione della cremazione divenne uno degli oggetti principali della disputa tra cattolici e laici. Ferma-mente fedeli al principio della inumazione i primi, in quanto ligi alle direttive della gerarchia ecclesiastica e convinti che la cremazione, divenuta invece parte del bagaglio intellettuale e anche politico dei secondi, fosse contraria ai principi della religione cattolica.

È interessante uno sguardo storico, che spieghi questa divaricazione, che evidentemente andava al di là del significato di un rito funebre, per assumere i contorni di un principio e di una regola di vita. I due modi di comportarsi verso i defunti esistevano già nella preistoria, fin dalla nascita delle prime civiltà. Le religioni primitive e della prima antichità (sia quelle animiste, sia quelle politeiste, sia di altro tipo), non avevano una uniformità in materia, in quanto la preferenza per la cremazione o l'inumazione, o anche la coesistenza tra le due forme, era dettata da scelte proprie a ciascuna popolazione. Queste potevano essere dettate dalle convinzioni circa il destino dell'uomo dopo la sua morte, in particolare sull'esistenza o meno della sua anima e sui suoi rapporti con il corpo, e potevano anche essere condizionate da questioni pratiche o ambientali.

Nell'antichità classica, segnatamente nell'antica Grecia, le due forme convivevano, e non rappresentavano una diversa impostazione della credenza in quanto sarebbe successo dopo la morte. Piuttosto, la suddivisione tra cremazione e inumazione, seguiva criteri di censo, a dipendenza del costo dell'una o dell'altra. Nelle classi ricche era più diffusa la cremazione, mentre i ceti poveri ricorrevano alla inumazione.

Sostanzialmente, questa situazione non mutò nei primissimi secoli del cristianesimo, quando quest'ultimo era vittima di persecuzioni e costretto alla clandestinità. Con l'affermarsi anche ufficialmente della religione cristiana (ammessa e incoraggiata da Costantino a partire dal

313), e basandosi sulla credenza della resurrezione dei corpi nel giorno del Giudizio universale, a seguito dell'editto di Tessalonica del 380 che riconosceva il cristianesimo quale unica religione, si giunse all'editto di Teodosio del 391, che sanciva il divieto della cremazione, in concomitanza con il divieto dei culti pagani, dei quali essa era considerata parte integrante. Per molti secoli, questo divieto divenne un principio irrinunciabile della Chiesa, in particolare di quella cattolica. Ciò caratterizzò tutto il Medio Evo, durante il quale peraltro, e fino all'età moderna, la gerarchia ecclesiastica non si peritava di mandare al rogo coloro che considerava eretici, e per i quali certo non valeva la regola dell'inumazione.

Dal XV al XVII secolo comparvero alcune singole personalità che affermavano l'opportunità e la convenienza della cremazione, ma fu soprattutto l'Illuminismo, nel XVIII secolo, che, in chiara contrapposizione con la religione cattolica, predicò la tolleranza, il libero pensiero, aprendo in questo contesto all'istituto della cremazione. Questa divenne pertanto una delle armi degli Illuministi nella loro lotta, basata sulla tolleranza e sul rispetto della singola persona, contro le gerarchie ecclesiastiche.

Questo movimento trovò poi formale riconoscimento nell'ambito della Rivoluzione francese; nel maggio 1799 fu presentato un progetto di legge che prevedeva la libertà di farsi cremare. In nome degli ideali rivoluzionari, si sarebbe trattato, come dice Cesare Capone, di "un rito laico e democratico, in nome dell'eguaglianza di fronte alla morte, rispettoso delle ultime volontà di ciascuno e della dignità di tutti, capace di tramandare la memoria dei defunti". L'impero napoleonico, evidentemente estraneo a questi ideali, mise il silenzio su ogni possibilità di introdurre la cremazione, che rimase praticamente lettera morta (salvo il celebre episodio dei funerali del poeta inglese Percy Shelley nel 1822) fino alla metà del XIX secolo.

Fu al quel momento che riprese, con rinnovate forze, e sempre nell'ambito della lotta per l'affermazione dello stato laico nei confronti delle pretese della Chiesa di regolare tutte le questioni esistenziali, il movimento per l'introduzione della cremazione. Esso prese notevole consistenza in Italia, tramite numerose pubblicazioni, e fu promosso con determinazione dalla Massoneria; il movimento sfociò nella prima "Società per la cremazione dei cadaveri" fondata a Milano nel 1876, che fu seguita da numerose associazioni analoghe, sia in Italia, soprattutto nel Nord, sia in altri Stati europei (la Lega internazionale fu fondata nel 1887). In quegli anni si tennero le prime cremazioni legali. Con l'inizio del XX secolo, il principio della cremazione prese sempre più piede negli ambienti laici.

In Francia, il problema della cremazione si inserì nel contesto della lotta intrapresa dallo Stato, e in particolare dai ministeri diretti da esponenti del Partito radical-socialista, per l'affermazione delle prerogative dello Stato, nei confronti del Vaticano e della Chiesa francese, che culminò con l'adozione, sotto la spinta del ministero presieduto da Emile Combes, delle "Leggi sulla laicità" dei primi anni del XX secolo. Fu nel 1887 che fu approvata la legge che autorizzava la cremazione, che favorì la costruzione del primo crematorio al Père Lachaise, e la prima cerimonia avvenne nel 1889.

La Svizzera partecipò attivamente a questo movimento (che, in via generale, era pure facilitato dai progressi tecnologici che rendevano più agevole, e con risparmio di costi, l'incenerazione dei cadaveri): nel 1874 era fondata la prima Società svizzera per la cremazione, la quale provvide alla costruzione di un crematorio che entrò in funzione nel 1889 nei pressi di Zurigo, e fu seguito da un altro, a Basilea, nel 1898. L'Unione svizzera per la cremazione fu fondata solo nel 1916.

Nel Ticino, la pratica della cremazione entrò in vigore diversi anni più tardi che altrove, a causa soprattutto dell'implacabile divergenza tra le due parti ideologicamente avverse, complicata dall'esercizio dei diritti popolari che fatalmente registravano queste contrapposizioni. Come notava un cronista del Corriere del Ticino (31.12.1913) esse facevano sì che "l'avversario della cremazione diventa di botto sinonimo di clericale ad oltranza, il fautore sinonimo di ateo o di massone. " La prima proposta formale per l'introduzione della cremazione fu fatta in Gran Consiglio nel 1886, in pieno regime respiniano. Pertanto essa non ebbe alcun successo; la questione fu ripresa 12 anni dopo, quando in Gran Consiglio fu presentato un progetto di legge per "l'erezione dei forni crematori": per lo stesso si batté, in

numerosi articoli, poi raccolti in una pubblicazione, Carlo Maggini, direttore del *Dovere* e uomo politico di primo piano. Il progetto fu approvato dal Parlamento nel 1899, ma, ripreso dalla legge sanitaria, che fu oggetto di referendum, cadde in votazione popolare nel 1903. Erano gli anni in cui le diatribe tra i due partiti storici (il Partito socialista era appena stato fondato, e si allineava in questo campo al PLR), si estendevano ad altre tematiche concernenti la laicità, quali la legge civile ecclesiastica e la legge scolastica, ove le istanze laiche furono soccombenti. In quegli anni furono pure fondate la Società anticlericale ticinese (1904), che ebbe come suo organo di stampa "L'anticlericale", divenuto poi "La ragione", che precedette la costituzione, il 25 marzo 1906, della Società di Cremazione Ticinese, voluta dalla Società dei Liberi Pensatori Ticinesi con deliberazione dell'anno prima. Suo primo presidente fu il consigliere nazionale Francesco Rusca. Finalmente, il 24 maggio 1910 il Gran Consiglio votava l'introduzione della cremazione nel nostro cantone: impugnata da alcuni deputati clericali, il Tribunale federale respingeva il ricorso. L'autorizzazione della cremazione diede quindi il via alla progettazione del Tempio crematorio, che fu previsto a Lugano, e che vide la cerimonia della posa della prima pietra esattamente cento anni fa, preceduta da un discorso "chiaro e concettoso" dell'on. Emilio Bossi, che "illustrò i benefici della cremazione sull'inumazione".

(Il Cittadino 5.11.1913)

L'apertura di un Tempio crematorio fu quindi la vittoria di tutte le forze laiche del Paese, delle Associazioni che rappresentavano questi ideali e di coloro che, politicamente, ne appoggiavano l'azione, soprattutto nell'ala sinistra del PRL (era del 1902 la nascita della Estrema Sinistra, nata da una scissione del partito da parte degli elementi più progressisti) e del PS. Merita di ricordare, in questa corrente, l'azione svolta in favore dell'affermazione dei valori di laicità e per la separazione tra la Chiesa e lo Stato da due eminenti personaggi:

- Romeo Manzoni (1847 – 1912) che fu esponente politico ma soprattutto uomo di studio, considerato il "filosofo" del partito. Esponente particolarmente battagliero, lottò strenuamente contro il regime respiniano, e rimase profondamente deluso dalla svolta che presero le vicende politiche dopo il 1890. Non abbandonò la politica, come aveva ventilato, ma si batté, contro la corrente governativa del partito, impersonata da Rinaldo Simen, per un'azione laica e sociale delle forze progressiste. Nel 1886 aveva pubblicato il "Virus religiosum": una storia della religione dall'antichità più remota fino ai nostri giorni, dove alla descrizione della funzione strumentale e a fini di potere della casta sacerdotale, senza distinzione di singole espressioni religiose, si univa un palese riferimento all'azione politica filo-conservatrice del clero ticinese. Manzoni partecipò alla fondazione della Società anticlericale e della Società per la cremazione.

- Emilio Bossi (Milesbo 1871 – 1920), che fu pure un esponente dell'ala radicale del PLR, distinguendosi per una sua accentuata convinzione anticlericale, e per la sua sensibilità sociale. Uomo d'azione, egli fu più incisivo in parlamento (soprattutto in quello cantonale) che non in governo, dove entrò negli ultimi anni; fu però anche uomo di pensiero. In questa veste pubblicò nel 1904 "Cristo non è mai esistito", un'opera, dove accanto alla sua convinzione fondamentalmente atea, dà prova, in senso abbondantemente critico, di un'ampia conoscenza della Bibbia e di altri testi sacri. Anche qui non mancano gli accenni alla situazione religiosa nel Ticino, a all'azione del clero. Bossi, deciso positivista e come tale tutto rivolto all'avvenire, fu un fervente sostenitore della cremazione, che per lui faceva parte del più generale contesto del principio della separazione fra Stato e Chiesa, per il quale si batté nel corso di tutta la sua azione politica, e che così riassumeva: "La separazione è il portato necessario della sovranità dello Stato e della libertà di coscienza, nonché della teoria moderna dello Stato laico e civile, secondo la quale lo Stato non ha competenza a dettare religione, la religione essendo affare privato come la coscienza da cui emana ... La separazione è necessaria nell'interesse stesso della religione, poiché la religione deve essere libera per poter essere volontaria, e non potrebbe es-

sere libera rimanendo unita allo Stato". Bossi fu attivo membro della Società per la cremazione e si adoperò per la costruzione del Tempio.

Va notato che quale fondamentale punto di riferimento di tutte le forze che si adoperavano per la cremazione (e che in generale si battevano per la laicità dello Stato) svolse un ruolo fondamentale la Massoneria, la cui loggia "Il Dovere" fu fondata nel 1877, e che fu subito attivamente impegnata nelle vicende pubbliche ticinesi. La sua presenza era a tal punto incisiva che Carlo Maggini, in uno degli articoli sopra ricordati, ricordando polemicamente le posizioni assunte, su questo e su altri temi, dalla parte conservatrice e clericale, notava: "È del resto sistema troppo vecchio, ed arma di troppo arrugginita e consunta quello di ricorrere come a spauracchio, alla Massoneria, quando si voglia combattere un'opera di progresso e di civiltà".

L'influenza massonica era importante da due profili. Innanzitutto da quello ideologico, facendosi essa portavoce dei principali concetti del liberalismo, in primo luogo della laicità. In secondo luogo, per quanto concerne l'aspetto organizzativo, facendo capo ad essa una notevole rete di relazioni, che ne garantivano una presenza capillare; la maggior parte degli esponenti del PRL, e anche parecchi del PS, ne erano membri.

La battaglia in favore della cremazione fu combattuta non solo con le motivazioni ideologiche sopra menzionate, ma anche, a supporto delle stesse, con argomentazioni pratiche e di ordine igienico. Secondo i canoni del positivismo sopra ricordato, la cremazione era non solo un omaggio al progresso tecnologico che la rendeva più facile che in passato, ma un metodo più vicino ai moderni criteri scientifici. Per Carlo Maggini la cremazione, non solo garantiva "la facoltà di essere liberi almeno dopo la morte", e permetteva pure di essere praticata anche dai meno abili, ma corrispondeva anche a considerazioni attinenti alla chimica. Da cui nutriva dissertazioni sugli effetti della decomposizione dei cadaveri nella sepoltura in chiese o cimiteri, sugli effetti dell'ammoniaca da essi provenienti (che sarebbero stati positivi secondo i fautori della inumazione), per passare a considerazioni medico-sanitarie circa la possibilità dell'insorgere di infezioni ed epidemie nella pratica dell'altro sistema. Maggini esaltava la raggiunta efficienza degli apparecchi crematori e aggiungeva, nel robusto linguaggio di quell'epoca, che la cremazione "può a buon diritto esser scelta come il minor de' mali al confronto dell'inumazione, che per lungo e ributtante processo putrefattivo dentro la fossa, ci riserva pasto ai vermi".

La lapide che suggerì la posa della prima pietra, ad iniziare dal suo titolo, è un condensato di tutti i principi che avevano ispirato, nell'ambito di una concezione generale, il principio della cremazione.

LA VITTORIA DELLA RAGIONE

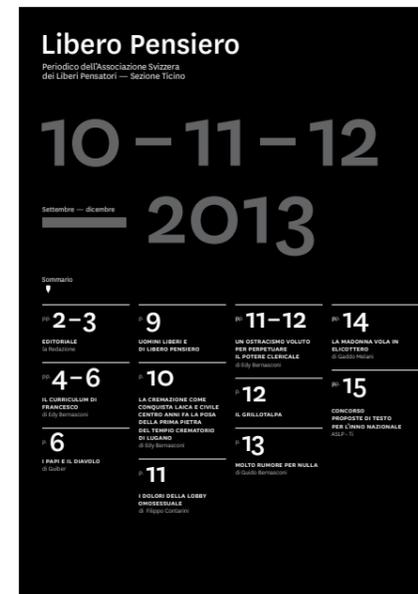
"Auspice / la Società Ticinese di Cremazione / oggi 4 novembre 1913 / un'adunanza di uomini liberi / afferma ai posteri / che / salvezza di convincimenti / e tenacia di propositi / hanno reso possibile / in epoca di civile progresso, / ma di contrastata libertà / l'edificazione di questo tempio / sacro / alla fiamma purificatrice / all'ideale antico / dell'immediato ritorno / della materia all'origine prima."

Sotto l'egida della ragione, base di quella "religione dell'umanità" cara a Romeo Manzoni e a tutto il pensiero laico, è evocata la libertà di associazione che, unitamente alla fermezza delle idee, caratterizza l'epoca del progresso, pur nella libertà contrastata dalle forze della reazione: una libertà che ha permesso l'edificazione di un tempio che vien definito "sacro", in omaggio alla fiamma purificatrice, con un finale riferimento al ritorno, secondo l'antico ideale, alla materia nella sua origine primordiale. Un concetto che, fedele ai principi laici, può essere condiviso sia dall'ateo, sia dall'agnostico, sia dal credente non legato a dogmi di un'organizzazione gerarchica: in altre parole da tutti i liberi pensatori.

A distanza di cent'anni, è giusto chiederci quale insegnamento può essere tratto da una vicenda come quella dell'introduzione della cremazione, considerando che la stessa è ormai stata accettata da tutti, anche a seguito della levata del divieto di farsi cremare promulgata dalla Chiesa nel 1963. È significativo il fatto che oggi la percentuale di coloro che si fanno cremare è superiore notevolmente (siamo sull'80 %), a quella di coloro che preferiscono l'inumazione.

Ma una profonda mutazione è avvenuta non solo per quanto attiene al nostro tema, ma in via generale nell'affermazione della laicità. Le lotte politiche e religiose dell'ottocento e dell'inizio del novecento si sono temperate, e la contrapposizione tra cattolici e laici ha assunto altre forme. È evidente comunque che la stessa non può essere considerata scomparsa: anzi, i principi della laicità vanno costantemente riaffermati, perché permangono sia tentativi di imporre visioni ispirate a principi appartenenti alla religione e quindi non da tutti condivisi, sia l'opposizione, da parte delle gerarchie ecclesiastiche, ad introdurre nella nostra legislazione determinati istituti. È ovvio che questo atteggiamento dell'autorità religiosa è assai differenziato: ad esempio, nell'Italia pesantemente condizionata dal Vaticano, certe manifestazioni di invadenza clericale sono molto più forti che altrove, compreso il nostro paese. È comunque chiaro che i valori laici sono costantemente da salvaguardare e da affermare: tra questi l'eutanasia (che in alcune nazioni è ammessa per legge), una più liberale e moderna legislazione nell'ambito della biologia genetica, il primato della scuola pubblica (nella quale dovrebbe finalmente scomparire l'ora di catechismo, oltretutto anacronistica), la scomparsa di simboli religiosi (crocifissi) in luoghi pubblici, senza dimenticare le sconcertanti vicende granconsigliari sull'inno svizzero (che in realtà è una preghiera). I fondamenti della laicità devono essere affermati con decisione nei confronti dei movimenti cattolici integralisti, in particolare Comunione e Liberazione, che hanno preso piede nel nostro cantone. Purtroppo, dobbiamo constatare che, a contrastare queste espressioni di fondamentalismo sono latitanti gli eredi di quelle forze che, ancora cent'anni fa si opponevano fermamente all'influenza clericale. È in buona parte scomparsa, anche in quel partito che all'epoca aveva lottato in prima fila per l'affermazione della laicità dello Stato, la consapevolezza dell'importanza di questi valori.

Nonostante l'indubbia secolarizzazione che ha caratterizzato negli ultimi decenni la nostra società, permane, anche in non praticanti e in non credenti, una soggezione di fronte alla religione dominante, cioè il cattolicesimo, e alle sue gerarchie, che non si giustifica. Va chiaramente affermato che l'etica laica non ha nulla di inferiore rispetto a quella religiosa. Di fronte ai dogmi e alle pratiche ecclesiastiche, deve valere il principio della libertà di coscienza, e quindi il loro rispetto. Ma ciò non toglie che il laico, il libero pensatore, deve affermare il suo orgoglio di essere tale, e quindi difendere la visione laica della vita, prescindendo da qualsiasi commistione di tipo religioso. È questa la lezione sempre attuale degli avvenimenti che noi oggi ricordiamo.



GLI ARTICOLI RELATIVI ALLA CERIMONIA DI COMMEMORAZIONE DEL CENTESIMO ANNIVERSARIO DEL TEMPIO CREMATORIO SONO PUBBLICATI IN LIBERO PENSIERO, N°18 (SETTEMBRE - DICEMBRE — 2013)

**LE PAGINE
OSCUR(AT)E
DELLE SACRE
SCRITTURE**

**"I LORO BAMBINI
SARANNO
SFRACELLATI
SOTTO I LORO
OCCHI,
LE LORO CASE
SACCHEGGIATE,
LE LORO DONNE
VIOLATE."
ISAIA 13, 16 ...**

**... DELLA SERIE
"AMERAI IL
PROSSIMO TUO
COME TE STESSO"!**

Abbonamento per 4 numeri
Fr. 10.- (Estero € 10.-)
Per i membri ASLP-Ti l'abbonamento è compreso nella
tassa sociale annuale.

Gli interessati residenti in
Svizzera possono abbonarsi
versando la quota
sul c.c.p. 65-220043-3
intestato a:

Bollettino Libero Pensiero,
6987 Caslano

I lettori residenti all'estero
desiderosi di abbonarsi alla
nostra pubblicazione sono
invitati a mettersi in contatto
con la redazione ad uno
dei seguenti indirizzi:

Redazione Libero Pensiero,
Casella postale 122,
6987 Caslano (Svizzera)
oppure
redazione.libero.pensiero
@gmail.com

Prossima chiusura redazionale
28 febbraio 2014

Libero Pensiero
Periodico
dell'Associazione Svizzera
dei Liberi Pensatori
Sezione Ticino

Anno V - N. 19
(nuova serie)
Gennaio - Febbraio - Marzo
— 2014
ISSN 0256-8977

Edizione ASLP-Ti
Casella Postale 122
CH-6987 Caslano
ISSN 0256-8977

Stampato presso
Fratelli Roda SA
Industria grafica e cartotecnica
Zona industriale 2
CH-6807 Taverne

Progetto grafico e
impaginazione
Antonio Bertossi

Chi è Libero Pensatore?

L'impegno e l'azione del Libero
Pensiero conseguono ad una
scelta di vita fondata sui principi
della libertà, dell'uguaglianza e
della solidarietà che prescinde
da ogni aspettativa di ricompense
ultraterrene.

Il libero pensatore può essere
ateo, agnostico, panteista o
persino credente in una entità
superiore indefinita, ma non
contemporaneamente fautore
di una confessione religiosa.
L'adesione all'Associazione Svi-
zera dei Liberi Pensatori non
è compatibile con l'appartenenza
ad una qualsiasi comunità
religiosa.

*Nel rispetto di una totale libertà
d'espressione la redazione precisa
che gli articoli sono sotto la
responsabilità dei singoli autori.*